

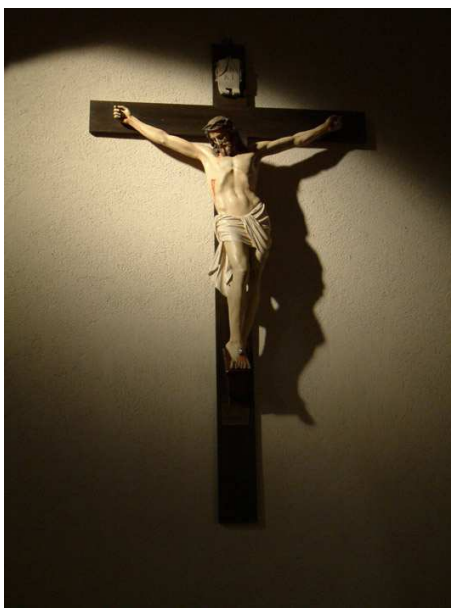
Si quaeris

Anno 5 – Numero 5 – Maggio 2009

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

GESÙ, SEGNO DI CONTRADDIZIONE

Quando Gesù fu presentato al tempio di Gerusalemme, a 40 giorni dalla sua nascita, il vecchio Simeone, che viveva nel tempio, rivolgendosi alla mamma di Gesù disse: "Questo bimbo sarà segno di contraddizione. Molti, in Lui, si salveranno accogliendolo nella vita e molti altri si autoescluderanno dalla salvezza respingendolo e rifiutandolo in vita." Questa profezia si è realizzata pienamente nel mistero della resurrezione di Gesù. Tutte le apparizioni del risorto, nel giorno di Pasqua, alle pie donne, sono sottolineate da un sentimento comune di paura. Perché? Eppure dovevano essere contenti e gioiosi di rivedere il maestro, non più crocifisso e sepolto, ma vivo. Invece la paura le attanaglia, forse perché questo risorto viene a creare un po' di scompiglio nella vita di quelle donne e nella vita di ciascuno di noi. La resurrezione viene a creare disordine nella vita dei credenti. Le donne sono state private dal gusto di completare i riti di sepoltura del corpo di Gesù; sono state private della gioia di piangere sulla Sua tomba. Avrebbero preferito continuare a saperlo morto e riposto in una tomba così, abitualmente, avrebbero potuto recarsi a piangere sulla pietra sepolcrale. Forse anche a noi dispiace che



Gesù sia risorto perché è venuto a interrompere tutti i riti tradizionali della settimana santa; la visita ai repositori, le processioni dei misteri e della pietà, la via crucis, la rappresentazione della Sua passione. Invece, Gesù è venuto a creare scompiglio nella nostra vita, perché il Risorto è venuto a interrompere le traiettorie della vita: nascere, vivere, morire, passato, presente, futuro. Lui con la resurrezione, ogni giorno, diventa nascita per chi ha il coraggio di liberarsi di tutti gli involucri di egoismo e perbenismo. Il Risorto ci suggerisce che credere in Lui significa vivere con responsabilità e coerenza la propria esistenza. Egli vince la morte e trasforma la tomba in un germe rigenerante di vita eterna: "Chi crede in me anche se morto vivrà". Con la Sua resurrezione, Gesù è venuto anche a cambiare le traiettorie della storia: il credente non è colui che vive di nostalgie del passato o sognatore di un futuro che spesso si rivela illusione e delusione. Il credente è colui che vive il proprio quotidiano nell'oggi eterno di Dio. Ogni suo cammino nel tempo è solcare la stessa eternità di Dio, la stessa vita beata di Dio, la stessa gloria di Dio. Per questo Gesù chiama l'ora della Sua passione e morte come l'ora della Sua e nostra glorificazione. In

questo senso Gesù è venuto crearci scompiglio ed è questo disordine del Risorto che ci fa paura perché non vogliamo sentirci vivi con Cristo e costruttori di una civiltà nuova ma preferiamo convivere con le nostre storie ristagnate fatte di abitudini, di calcoli, di

equilibrio. A noi scegliere da che parte stare: con Cristo morto ma vivo o solo con il ricordo di Cristo morto.

don Nicola Azzollini

CONCILIO VATICANO II



Era il 28 ottobre 1958. Era morto da poco il papa Pio XII. Piazza San Pietro era gremita da tanta gente. Era da più sere che ci si ritrovava per attendere la fumata bianca. Ero anch'io tra quella gente, perché studente di teologia presso l'università Lateranense. Ad un certo punto la canna fumaria della cappella Sistina emanò fumo bianco. Il balcone centrale della facciata di San Pietro si illuminò: poco dopo si aprono il finestrone e fu annunciato: "Habemus papam ..." un forte grido di gioia esplose tra il popolo radunato. Era stato eletto papa Giovanni XXIII, al secolo Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia. I cardinali pensarono ad un papa di breve durata, di passaggio, come si diceva: aveva 77 anni un mese e tre giorni. La sua elezione suscitò riserve ma presto egli entrò nel cuore di tutti, piccoli e grandi. Sin da subito, infatti, il popolo cominciò a chiamarlo "il papa buono". Ma la sua bontà era una bontà che nasceva dal cuore e da una profonda conoscenza degli uomini

che egli amava intensamente e voleva che anche tutta la chiesa avesse lo stesso palpito d'amore. Non regnò molto, appena 5 anni, però bastarono per dare inizio ad una grande opera meravigliosa destinata a rimanere per sempre nella storia dell'umanità. Ebbe l'idea di indire un concilio che spalancasse le porte e le finestre della chiesa e del mondo all'azione amorosa dello Spirito Santo. L'idea divenne realtà: dalla villa estiva del pontificio seminario romano maggiore, nel settembre 1959, Giovanni XXIII annunciò l'inizio del Concilio Vaticano II che fu portato a termine dal suo successore Paolo VI il 25 luglio del 1968. Papa Giovanni XXIII lavorò per una sola sessione perché, all'indomani dell'8 dicembre 1962, le sue condizioni si aggravarono fino a morire il 3 giugno 1963. Sono trascorsi 50 anni dalla conclusione del concilio. Molti sono stati gli argomenti trattati e i decreti emanati: dalla liturgia alla chiesa, dalla vita presbiterale a quella religiosa, dall'educazione ai mezzi di comunicazione, dall'ecumenismo al rapporto chiesa e mondo. Nel documento *Gaudium et Spes* (chiesa e mondo) si dice che la chiesa deve condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono "e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo". Nel suo rapporto col mondo, la chiesa deve sviluppare lo stile del dialogo. E nel documento sulla chiesa (*lumen gentium*) si esortano i discepoli a prendere coscienza del dovere della chiesa perché "tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali possono conseguire la piena unità a Cristo". E in questo cammino di unità, di attività e santificazione la chiesa deve riqualificarsi per la carità. A conclusione del concilio, Paolo VI ebbe a dire che "la chiesa del concilio finisce la discussione dei documenti e comincia la comprensione di essi. All'aratura sovvertitrice del campo deve succedere la coltivazione ordinata e positiva". Paolo VI iniziò subito una serie di riforme per trasporre nella vita pratica le istanze pastorali del concilio

incontrando molte opposizioni e critiche. Ma a distanza di 50 anni dalla emanazione dei documenti conciliari la chiesa deve ancora:

- maturare una più approfondita consapevolezza della sua missione;
- approfondire il ricco tesoro di dottrine e impulsi operativi;
- aggiornare le sue forme di testimonianza nei diversi ambiti della vita pastorale, giuridica, istituzionale;
- usare nella sua rotta la dialettica di autentica sapienza sfuggendo ai mugugni dei tradizionalisti, e al dissenso dai progressisti, confidando nei germi di vitalità e di carità installati nella comunità cristiana dallo spirito conciliare.

I tempi che seguono i concili sono sempre tempi di inerzia e confusione perciò servono profeti coraggiosi. Bisogna passare dall'acquisizione teorica degli insegnamenti alla assimilazione nel vissuto personale. Ciò implica un laborioso ed esigente processo di interiorizzazione che interpella la libertà del soggetto.

don Nicola Azzollini

IL SISMA IN ABRUZZO

Nella notte tra domenica 6 e lunedì 7 aprile l'Abruzzo è stato colpito da un violento terremoto con epicentro vicino il capoluogo di regione L'Aquila. Il sisma è stato avvertito in tutto il centro-sud Italia ed è stato caratterizzato da diverse scosse che si sono susseguite anche nei giorni successivi con la più potente di quasi 6 gradi della scala Richter. Ad oggi il triste bilancio è di circa 300 morti e decine e decine di migliaia di sfollati che hanno trovato rifugio in strutture allestite dalla protezione civile o negli alberghi della costa. Come spesso avviene in Italia, è nato un forte e dilagante sentimento di solidarietà: molte persone, di diverse associazioni di volontariato, sono giunte in Abruzzo per dare il loro contributo ed anche dalla nostra Molfetta sono partiti volontari, non prima di aver organizzato una



raccolta di beni di prima necessità. Hanno preso vita diverse iniziative di raccolta fondi da destinare alle persone terremotate di quella regione. Come, però, altrettanto spesso avviene in Italia, le polemiche non sono mancate. Non tanto sulla macchina dei soccorsi che è stata il più possibile celere e tempestiva, ma riguardo l'aspetto della prevenzione, che probabilmente è stato un po' assente unitamente ad una serie di "negligenze" che sono emerse in seguito al terremoto. Sembra che parecchi, troppi, edifici sono crollati come castelli di sabbia per delle irregolarità commesse nella

loro costruzione, ovvero non rispetto delle norme vigenti. Fra questi ci sono anche edifici che in questi casi, ovvero di sisma, dovrebbero rimanere il più possibile integri come ospedale e prefettura e invece sono stati per gran parte giudicati inagibili. A ciò si è anche aggiunta la previsione che era stata fatta da uno studioso che, analizzando il radon (un gas) che esce dal suolo, aveva messo in guardia tempo addietro da un possibile terremoto proprio in Abruzzo; ma non solo non è stato ascoltato, ma anche denunciato per procurato allarme. Il governo si sta muovendo per approntare un piano di ricostruzione ma, naturalmente, anche in questo caso non mancano polemiche e dibattiti accesi su come verranno reperiti i fondi. Credo che il problema fondamentale sia il seguente: l'Italia è un paese a rischio sismico, come il Giappone ad esempio,

da nord a sud. La storia ce lo dimostra. Con una tragica e instancabile continuità i terremoti si succedono da tempo immemore. Naturalmente in Italia abbiamo praticamente fatto finta di nulla costruendo come se ciò non fosse. L'Italia pur essendo un paese a rischio sismico, ha edifici che non possono reggere l'impatto di

un terremoto. Naturalmente ora per mettere a norma tutti gli edifici già costruiti, c'è bisogno di uno sforzo economico notevole. Come spesso accade, le scelte sbagliate, o in questo caso non fatte, fanno sì che a pagare sia la gente comune, come i trecento morti dell'Abruzzo e le decine e decine di migliaia di sfollati.

Noi, da parte nostra, non possiamo non assicurare loro la nostra preghiera. Questa gente ha perso tutto. Il Signore nostro Gesù Cristo dia loro la forza di guardare al futuro con speranza e con fiducia e a chi ha perso i propri cari la certezza della resurrezione.

Carlo Pasculli

MARIA, VERGINE DEL MATTINO

In occasione del mese mariano, pubblichiamo una preghiera dedicata a Maria scritta dall'amico Vescovo don Tonino Bello.



Santa Maria, Vergine del Mattino, donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo. Inspiraci parole di coraggio. Non farci tremare la voce quando, a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo, osiamo annunciare che verranno tempi migliori. Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore, che lo sconforto sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo, e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro. Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani, e preservaci dalla tentazione di blandirli con la furbizia di sterili parole, consapevoli che solo

dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre. Moltiplica le nostre energie perché sappiamo investirle nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà: la prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra. Dà alle nostre voci la cadenza degli Alleluia pasquali. Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo. Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo. Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono. E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole.

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (priere)*